

CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA DEL 1914-15

Che la propaganda spiegata da Cesare Battisti nel così detto anno della neutralità (1914-15) sia stato un fattore decisivo per l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale, è cosa risaputa e accettata dai più: non era altrettanto risaputo come quella propaganda si svolgesse, quali ambienti avesse avuto via via per isfondo e per oggetto, quali effetti e risultati singoli il grande agitatore ne cogliesse.

Tutto questo lavoro di cronista, o — piuttosto — di preparazione alla futura storia della guerra mondiale, non poteva esser fatto meglio che dalla Vedova del Martire, la quale fu testimonia oculare, per così dire, di quelle ore terribili, ebbe direttamente dal marito la confidenza di tutte le impressioni e di tutti i giudizi suoi, fu a parte di tutti i suoi progetti, gli fu compagna in tutti i momenti di entusiasmo, di dubbio, di risolutezza, raccolse e conservò gelosamente tutti i documenti relativi alla eroica gesta, libri, giornali, manifesti, lettere ecc. ecc.

Son passati vent'anni dal compimento della gesta e in tutto questo tempo la Vedova ordinò, vagliò, integrò il prezioso materiale documentario e ne compose un'opera (1) che rimarrà basilare per tutti gli storiografi avvenire e per tutti quelli, in genere, che vorranno rendersi ben conto dei modi e dei motivi per i quali l'Italia entrò nella guerra mondiale.

L'autrice premise opportunamente un riassunto della biografia di Cesare Battisti e della sua attività nel Trentino, intesa per un buon ventennio (1894-1914) a organizzare il paese nella lotta di resistenza contro l'Austria, la quale mirava a cancellarne ogni carattere d'italianità, a narcotizzare nella popolazione ogni volontà di ricongiungersi con la madrepatria, a considerare come tramontata per sempre l'impresa della redenzione: non aveva dovuto rinunciarvi Garibaldi stesso, a Bezzecca, nel 1866? non vi aveva rinunciato l'Italia ufficiale, stringendo, fin dal 1882, la Triplice Alleanza

con gli stranieri padroni del Trentino e di tutte le altre terre irredente?

A favorire il piano dell'Austria era venuto, nel 1870, il conflitto fra il Vaticano e il Quirinale, per la conquista di Roma: il Trentino, paese cattolicissimo, fu lavorato energicamente dall'Austria, la quale si fece credere la protettrice del Papa e instillò nella gente l'idea che voler unirsi all'Italia fosse quanto dichiararsi nemici della religione. Sorse così nel Trentino un partito clericale antirredentista (2), alla cui opera disgregatrice in senso nazionale contribuì il diffondersi delle teorie socialiste tra gli operai ch'emigravano all'estero e massime nella Germania: ne riportavano aspirazioni e principi d'ordine affatto materiale, che intepidivano o facevano ritenere superate e anacronistiche tutte le preoccupazioni d'ordine ideale, com'eran quelle che riguardavano le sorti della Patria o della Nazione.

Contro queste tendenze clericali e socialiste che minavano il sentimento irredentista si levò Cesare Battisti e oppose loro una serie d'iniziative politiche, culturali, economiche, che l'autrice enumera ed illustra qui partitamente. Ne risulta che, mentre tendenze analoghe (clericali e socialiste) esistevano anche nelle altre regioni irredente e nel Regno d'Italia e vi facevano un cammino pieno di positivi successi, nel Trentino invece, per merito e virtù di Cesare Battisti, si venne formando una coscienza politica nuova, nella quale possiamo ravvisare i segni precursori di quel socialnazionalismo che doveva poi trovare suoi particolari sviluppi nel fascismo mussoliniano e nello hitlerismo germanico.

Durante questo ventennio d'«irredentismo integrale» (come amo chiamarlo), maturatosi nel Trentino per merito e virtù di Cesare Battisti, capitò a Trento, nel 1909, anche Benito Mussolini e vi stette circa otto mesi. Chiamatovi dall'ala socialista che a Trento rappresentava il marxismo più ortodosso (ci fu, più o meno, sempre questa minoranza d'opposizione all'indirizzo battistiano) e messo, secondo le intenzioni del partito centrale di Vienna e de' suoi dirigenti, accanto al Battisti perchè ne infrenasse le tendenze eterodosse (il Battisti veniva notoriamente rimproverato di «borghesismo nazionalista»), Benito Mussolini, appena si trovò a contatto con Cesare Battisti (e la sua relazione si fece più intima attraverso la collaborazione al «Popolo», di cui fu redattore) comprese che non era proprio il caso d'infrenare nè di contrastare: era invece

il caso di aderire *toto corde* e di apportarvi il contributo di tutte le proprie energie e del proprio entusiasmo.

Se Ivon De Begnac avesse potuto conoscere questo libro di Ernesta Battisti e i suoi capitoli introduttivi, avrebbe, credo, certamente evitato, nel secondo volume della sua *Vita di Mussolini* (Milano, Mondadori, 1937-XV), alcuni giudizi e apprezzamenti che offendono la storica verità e che mostrano una insufficiente o inesatta informazione sulle origini, i precedenti, lo stato attuale dei partiti politici nel Trentino, all'epoca in cui ci visse il Mussolini. Manca ancora (e sarebbe utilissimo e interessantissimo) un buono studio sulla dimora di Benito Mussolini a Trento, dal quale appaia, nelle giuste proporzioni, il rapporto fra l'influenza esercitata dall'ambiente e soprattutto dall'esempio e dall'opera di Cesare Battisti su Benito Mussolini e quella esercitata dal Mussolini sull'ambiente, con l'attività da lui spiegata nella vita giornalistica e politica.

Da un attento esame di tutte (ma tutte) le sue pubblicazioni d'allora non dovrebb'essere difficile scernere quanto v'era già di fisso o maturo nella personalità mussoliniana e quanto era ancora soggetto a una crisi di revisione e d'assestamento sotto l'azione della nuova esperienza in un paese come il Trentino, che non era certamente nè la Romagna nè la Liguria nè la Svizzera nè alcun altro da lui anteriormente conosciuto e visitato.



Fatto sta che, allo scoppio della guerra mondiale (estate 1914), Cesare Battisti scende tosto dal Trentino nel Regno e la sua discesa non sorprende nessuno che avesse seguito tutta l'opera sua nell'ultimo ventennio: era l'atto logico di una vita coerente nella sua linea generale come ne' minimi episodi. Egli scendeva nel Regno per continuare l'azione svolta nel Trentino, ora ch'era giunta l'occasione di trar le somme di tanto lavoro compiuto.

Rimasero al loro posto, invece, i socialisti di Trieste, fedeli al loro ortodossismo marxista. Cioè, no, mandarono in Italia, con Ellenbogen e Lehmann, l'Oliva, a far parte della missione dei socialisti austriaci, incaricata d'invocare «la neutralità *usque ad finem*» (pag. 231).

Chi volesse tracciare la fotografia psicologica dell'Italia durante l'anno della neutralità non avrebbe che da accompagnare Cesare Battisti nella sua propaganda orale, notando la qualità degli organizzatori de' suoi comizi e le reazioni del pubblico a' suoi di-

scorsi. Quella fotografia darebbe la verace immagine della disunione dell'Italia.... dopo quasi cinquant'anni d'Italia una.

Cesare Battisti percorse da un capo all'altro tutta la Penisola, fu anche in Sicilia e in Sardegna, parlò ne' centri maggiori e minori di quasi tutte le regioni. I promotori furono della più varia qualità: repubblicani qui, monarchici o nazionalisti lì; socialisti dissidenti o liberali radicali o massoni; talvolta l'iniziativa dovette apparire apolitica, e la conferenza si presentò sotto il manto della semplice cultura o letteratura; molto si adoperarono le associazioni della «Dante» e della «Trento-Trieste» o gli studenti universitari o gli stessi profughi delle terre irredente; non raro è il caso che la organizzazione riuscisse soprattutto per la costanza e l'ardore di qualche singolo, che volle vincere ogni difficoltà, a qualunque costo, e seppe spuntarla.

In alcuni luoghi, magari vicinissimi, le accoglienze furono diverse, per diversissime cause. A Genova, a Bergamo, a Brescia, a Padova, a Mantova, le tradizioni patriottiche del Risorgimento erano ancor vive e il successo fu pieno. A Torino, la «culla del Risorgimento», si ebbero freddezze e contrasti. A Corato andò tutto magnificamente, grazie al culto non mai spento del grande irredentista Matteo Renato Imbriani. A Ferrara trionfò, sempre a favore delle tesi battistiane, la tradizione dello spirito sovversivo. A Venezia, a Vicenza, a Mestre, malgrado i ricordi della dominazione austriaca, la tradizione del Risorgimento non diede alcun guizzo speciale; notisi bene, a due passi da Padova, che invece si mostrò sempre degna del proprio passato. A Viareggio, la sobillazione austriaca fra i coloni di Zita di Borbone valse a impedire una prima adunanza; a Reggio Emilia l'opposizione dei socialisti ufficiali provocò un tumulto, ch'ebbe un morto e dei feriti. A Napoli ci fu uno sconcio commento ant interventista ed antibattistiano nel giornale di Matilde Serao, *Il giorno*, che si mostrò al di sotto del più immondo libello leccapiattinesco di Trieste... prima di Vittorio Veneto.

Fortissima fu, benchè meno apertamente violenta, la resistenza dei clericali: ma qual meraviglia, se il Papa stesso, Benedetto XV, si lasciava andare in una sua allocuzione a quest'esortazioni: — «Riguardo a quelli che vedono la Patria occupata dal nemico, intendiamo benissimo quanto debba riuscir loro gravoso lo stare soggetti allo straniero, ma non vorremmo che la bramosia di recuperare la loro indipendenza li spingesse specialmente ad intralciare il mantenimento dell'ordine pubblico ed a peggiorare per ciò di gran lunga le loro condizioni». Era la sconfessione d'ogni nostro sforzo irredentistico e perfino del contegno del cardinale Mercier nel Bel-

gio invaso, contegno non conforme certamente alle direttive impartite dal Papa. (Non s'era voluto supinamente piegare alle ingiunzioni dell'Austria nemmeno il Principe Vescovo di Trento, Celestino Endricci, ed ebbe a soffrirne anche lui le conseguenze). Sono ricordi, questi, che fanno riaffiorare alla nostra memoria le ironiche parole dell'ebreo Israele Zangwill (*Fantasie italiane*, Milano, Sonzogno 1925, pg. 132): «Il Papa rappresenta così poco una forza unificatrice, che non vuol riconoscere nemmeno l'unità italiana». Difatti, si dovette arrivare sino al 1929, per ottenerlo: nel 1915 se n'era ancora assai lontani!

**

Ma eppure, la propaganda di Cesare Battisti ebbe ragione di ogni resistenza, perplessità ed opposizione. Fu lotta dura e lunga, ma, alla fine, vittoriosa. Egli fu il punto di raccordo fra tutte le varie tendenze; fu lui a realizzarne l'aggregazione, per dirla con Giulio Caprin (*La grande guerra 1914-1918*, Milano, 1938), «non secondo i partiti, ma secondo i temperamenti». E il primo uomo politico, superiore a tutta la casistica dei partiti, il primo, che, appunto in forza del suo straordinario temperamento, doveva avvicinarsi al Battisti e sostenerne la causa e secondarne l'azione, fu, naturalmente, Benito Mussolini.

Benito Mussolini, il quale abbandonava la direzione dell'*Avanti!* (20 ottobre 1914) per fondare *Il Popolo d'Italia* (15 novembre). Benito Mussolini, il quale, come diceva *La provincia di Brescia* (21 ottobre 1914), «aveva ritrovato in fondo alla sua mente i ricordi vivi della sua vita trentina». Non si chiamava *Il Popolo* anche il giornale di Cesare Battisti, nella cui redazione il Mussolini aveva lavorato e la collaborazione gli aveva costato lo sfratto dall'Austria?

L'irredentismo fu per il Battisti sintesi assoluta di tutte le aspirazioni umane. Il problema della liberazione del suo Trentino dal giogo austriaco era l'applicazione di un principio universale, la cui giustezza doveva rivelarsi nella soluzione d'ogni singolo problema: dunque, anche in quello della redenzione del Trentino.

Il Popolo: così senz'attributi e senz'aggiunte, si chiamava il giornale del Battisti, e v'era inteso il popolo del Trentino, dell'Italia, di tutto il mondo. La maggior soddisfazione del Battisti fu sentirsi dire dal Re, nell'udienza avutane, il 23 maggio 1914, insieme con Giorgio Pitacco e Attilio Hortis: «La guerra è stato il popolo a volerla». Il Re era a conoscenza di tutta l'opera di propaganda svolta dal

Battisti fra il popolo: ed era quel medesimo Sovrano che avrebbe chiamato al Governo, nell'ottobre del 1922, il direttore del *Popolo d'Italia*.

La propaganda irredentista di Cesare Battisti fu costantemente parallela a quella in favore del Belgio e più d'una volta egli si trovò a parlare nel medesimo comizio a fianco di deputati belgi (on. Giulio Destrée, on. Giorgio Lorand).

Questa sua capacità di uscire dalla cerchia degli interessi trentini e di fraternizzare col resto del mondo l'avvertirono soprattutto i profughi delle altre terre irredente, i quali si rivolsero subito a lui, con certezza di trovare in lui il più eloquente interprete delle loro aspirazioni e necessità. Non solo i trentini Guido Larcher, Ettore Tolomei, Giovanni Pedrotti si strinsero a lui per collaborare in tutti i modi possibili (organizzazione di manifestazioni pubbliche, propaganda per mezzo della stampa, assistenza ai profughi, intervento presso le autorità governative ecc.), ma il triestino Diomede Benco, l'istriano Nazario Sauro, il fiumano Icilio Baccich, il dalmata Antonio Cippico sollecitano la sua cooperazione, domandano che levi la sua voce anche per la redenzione delle loro terre, ed egli è pronto sempre a dire e a fare di sì, quando non li abbia già prevenuti. Egli prevede (e ne dà in tempo l'allarme, ahì non ascoltato) tutti i danni che sarebbero venuti all'Italia dalla politica rinunciataria riguardo alla Dalmazia, dalla trascuranza della particolare situazione di Fiume.

Questo suo irredentismo integrale raggiunge il culmine del pathos, quando le mene di Bülow e di Giolitti arrivano fino a contrattare per la cessione di parte del Trentino e di qualche isolotto adriatico (il «parecchio»!) a patto di sacrificare il resto delle terre irredente.

No, esplode allora Cesare Battisti, «i trentini si sentono così profondamente italiani da non voler assolutamente scissa la causa loro da quella di Trieste, da non voler menomata la dignità d'Italia con un ignobile contratto, da non voler compromessa per gli anni prossimi la sicurezza e la pace d'Italia. Vogliono la guerra oggi per redimere tutti gli Italiani irredenti e per fare opera di difesa della civiltà e del diritto; non vogliono un'offa miserevole perchè poi la Patria abbia a subire domani le offese dei vincitori e dei vinti». No, concludeva, piuttosto «*persista la schiavitù di Trento, ma non sia vile la Madre Patria!*»

Ai 13 maggio del 1915 egli lanciava la sua infiammata protesta nel *Secolo* di Milano. Ai 29, egli partiva per il fronte, semplice

soldato del 5° Alpini. Ai 12 luglio del 1916, egli compiva il supremo sacrificio nella fossa del Castello del Buon Consiglio in Trento.

Quali sante conferme alla sincerità e all'altezza della sua parola!

FERDINANDO PASINI

-
- (1) ERNESTA BATTISTI, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* (agosto 1914-maggio 1915), Milano, Fratelli Treves editori, 1938-XVI; con 14 illustrazioni fuori testo; pp. 469 (L. 20).
 - (2) Interessante è la polemica che ora si svolge — sulla posizione dei clericali trentini di fronte all'irredentismo — tra il *Bollettino del Clero* (Trento) e la medaglia d'oro Italo Lunelli nella *Rivista bibliografica della Venezia Tridentina* (Trento, 1938, A. V, N. 1; «Historia magistra vitae», pp. 1-22, e N. 3: «Ai lettori», pp. 151-169).